

N. 2/2023

QUADERNI DELLA FONDAZIONE ING. LINO GENTILINI

QUADERNI DELLA FONDAZIONE
ING. LINO GENTILINI
2/2023

**PIANO, ROGERS, FRANCHINI
E OVE ARUP & PARTNERS:
LIVE CENTRE
OF INFORMATION**
Boris Hamzeian

**UNA SAGA DI CALCESTRUZZO:
ARCHITETTURA E COSTRUZIONE
IN ISLANDA**
Sofia Nannini

**L'ACCIAIO NELLA SCUOLA
ITALIANA DI INGEGNERIA:
LA SEDE RAI IN VIALE MAZZINI
A ROMA**
Federica Di Serafino

**PROGETTO ZIP:
RIGENERAZIONE DELL'EX
CEMENTIFICIO ZIPPITELLI**
Vincenzo Pace



Disegno in copertina:
Autostrada del Brennero. Progetto esecutivo.
Lotto n. 2. Viadotto Colle Isarco.
Particolare della pianta delle fondazioni e del piano
dei sondaggi, ingg. Bruno e Lino Gentilini, 1968.
FLG, ASG, Sez. I, n. 945 (B0533).

Il secondo quaderno: la coordinata spaziale e il suo ampio respiro

La prefazione al primo quaderno, lapidaria e suggestiva come si richiede ad un manifesto, ci stimolava con il richiamo ad un legame forte della Fondazione, delle sue attività e della sua missione, alla dimensione storica. La storia percepita come veicolo essenziale verso un approccio illuminante e di ampio respiro per tutte le arti; la sensibilità storica intesa come tensione imprescindibile per accedere ad un panorama culturale più vasto di qualsiasi disciplina specifica; la conoscenza della storia come gratuita lungimiranza dei popoli. Il tenere ben presente la storia nel contemplare le opere dell'ingegneria strutturale consente di apprezzarne il contesto, nonché di riconoscere, valutare e ammirare la complessità culturale degli individui che tali opere di ingegneria hanno contemplato e realizzato. Vi si potrebbe aggiungere anche la storia dei materiali, che assurgono a protagonisti della vicenda tecnica, con la loro saltuaria disponibilità e imprevedibile collaborazione alla manipolazione umana. E infine affiorano, secondarie ma ruggenti, le faccende economiche, che guidano le scelte di popoli inconsapevoli attraverso l'urgente consapevolezza privata dei singoli individui.

Il secondo quaderno rivendica ed esalta questo sguardo largo sulle tante discipline che albergano, sotto varie fattezze, nella storia dell'ingegneria strutturale. Sfolgiando il quaderno, appare chiaro che, accanto alla storia, un'altra materia emerge come regina in questo secondo capitolo: la geografia. La materia in cui si sfoglia l'orizzonte fisico del mondo, con lo sguardo, con i sudati passi e con l'immaginazione, a caccia di forme, colori e profumi, di punti di vista, di sconvolgenti differenze e sorprendenti similitudini tra genti, di complessità altrui in cui specchiare le nostre, di spazi vuoti in cui capire come e dove altri uomini cercano la serenità, di grovigli naturali e urbani, così come di silenzi di sabbia, di ghiaccio e di blu. Con non meno mistero di quando Erodoto vide (forse) e descrisse (senz'altro) gli ippopotami egizi, regalandoci la nozione elegante e gioiosa del "cavallo di fiume", anche noi contemporanei, in fondo assai poco scalfiti nella fantasia dalle disponibilità dell'elettronica, ci accostiamo alla geografia con la medesima meraviglia, e con gli stessi bisogni atavici.

Il quaderno celebra la geografia proiettando l'attività della Fondazione e del Premio Gentilini su una mappa internazionale, con un ampliamento di vedute e obiettivi che, irreversibilmente, adatta i suoi confini a quelli del mondo. È uno sviluppo simultaneo in due direzioni radiali opposte. Centrifugamente, il Premio si spinge con coraggio a raccogliere le voci e le sensibilità allargate dell'Europa,

La Fondazione ing. Lino Gentilini ringrazia Banca Generali Private ed il Team del Sig. Maurizio Pasqualini per aver offerto un importante sostegno alla pubblicazione di questo quaderno.



*Voi indicate la meta
Noi troviamo la strada*

Maurizio Pasqualini
*Team Wealth Management
& Corporate Advisory*

BOLOGNA	051 6443531	Via Calzolerie, 2
VERONA	045 590304	Vicolo dietro Teatro Filarmonico, 1
MILANO	02 88552365	Piazza S. Alessandro, 4

aprendosi ufficialmente agli studiosi di tutti gli atenei degli stati appartenenti al Consiglio d'Europa. E così capita che uno studio voluto e concepito a Losanna e realizzato negli archivi di Parigi si prenda la scena, di fronte a un'incuriosita platea trentina, raccontando anche un pezzo di Italia cosmopolita. Con una mandrina profezia a posteriori, i contemporanei che leggono questo quaderno nel 2025 sapranno concludere che questo è un germoglio di internazionalità destinato a fiorire.

Centripetamente, i temi di storia dell'ingegneria degli studi premiati ci raccontano storie di tutta Europa. Si spazia da un'Europa centrale dal volto consueto e altisonante, di cui però si raccontano retroscena complessi e difficilmente decifrabili, fino a un'Europa nordica più misteriosa e schiva, di cui però si tesse un avvincente racconto della quotidianità. Così ascoltiamo la storia di come, in una Parigi in bilico perenne tra francesità di intenti e cosmopolitismo di vocazione, ingegneria e architettura si mescolano con l'urbanistica e si confrontano con la politica, riuscendo infine a definire una nuova cifra stilistica, o quanto meno a farci interrogare al riguardo, il tutto lasciandoci in dono al Beaubourg un'icona dell'immaginario architettonico di un'intera generazione. In parallelo, un'analisi elegante e dettagliata ci porta nelle latitudini meno accessibili dell'Islanda, ma a contemplarne non i ben noti elementi selvaggi della natura, bensì le forme e le soluzioni delle strutture umane. E questo viaggio ci spiega un connubio complesso tra tradizioni classiche europee e istanze costruttive squisitamente locali, dove sapienza e consapevolezza di paradigmi classici e persino rudimenti di una nascente meccanica della frattura affiorano a sorpresa in un paradigma strutturale solo apparentemente semplice.

Infine, il quaderno stringe l'obiettivo anche su questioni prettamente italiane. Allora la scena si sposta a Roma, con un edificio che, con il suo acciaio senza apologie, racconta le aspirazioni di modernità di un paese che produce e lo grida al mondo via etere; e un altro che, con il suo rivestimento di lesene pragmatiche e membrature astratte, canta quelle di un paese che vende, consuma e, al contempo, socializza. Anche qui però si respira uno spirito transnazionale: il grande magazzino vissuto come luogo di commercio, ma anche di incontro, di gusto, di arte, come in certi modelli d'oltralpe, d'oltremarica e d'oltreoceano. E non si può non sentirsi per un attimo a Philadelphia, ad ascoltare un immenso organo a canne tra gli espositori di merce.

E poi parliamo di cemento, ascoltando la poesia ruvida e fiera delle strutture che lo producono, conciliando obiettivi pratici, aspirazioni estetiche e nuove necessità ambientali della sensibilità contemporanea. Ed è inevitabile che parlare di industria ci costringa a discorsi sul rapporto tra architettura, ingegneria ed economia, discorsi che si articolano necessariamente su un panorama internazionale,

in cui le sfide tra i materiali, i loro cicli e le nostre capacità di dominare su di essi determinano vittorie e sconfitte, prosperità e rilevanza di luoghi e di genti.

Certo, può darsi che questa centralità dell'elemento geografico, questo leitmotiv della transnazionalità, che ho proposto qui come chiave di lettura del quaderno, siano solo un prodotto artificiale della mia immaginazione o della mia volontà, di cui ho forzato i connotati a tutti i costi perché troppo innamorato della bellezza di questa narrazione unitaria e desideroso di condividerla. Se le cose stanno così, vi auguro di fare lo stesso errore di valutazione.

Nella speranza che vi imbattiate nel vostro cavallo pingue a bagno nel fiume, buona lettura.

Stefano Gonella

Minneapolis, 24 novembre 2024

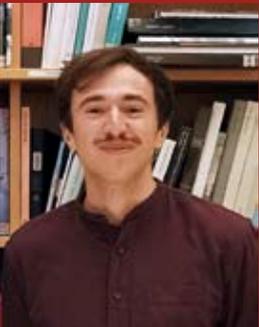
Piano, Rogers, Franchini e Ove Arup & Partners. Dalla scommessa all'acciaio di fusione al Live Centre of Information <i>Boris Hamzeian</i>	13
Una saga di calcestruzzo: Architettura e costruzione in Islanda, 1847-1958 <i>Sofia Nannini</i>	35
L'acciaio nella Scuola italiana di Ingegneria: la sede Rai in Viale Mazzini a Roma (1962-1965) <i>Federica Di Serafino</i>	45
Progetto ZIP: rigenerazione dell'ex cementificio Zippitelli, cerniera di valori tra passato e presente e condensatore di nuove funzioni <i>Vincenzo Pace</i>	65

PIANO, ROGERS, FRANCHINI E OVE ARUP & PARTNERS. DALLA SCOMMESSA ALL'ACCIAIO DI FUSIONE AL LIVE CENTRE OF INFORMATION

Boris Hamzeian

Ove Arup & Partners e le prime discussioni per il concorso del Centre du Plateau Beaubourg

Quando si pensa al progetto vincitore del concorso per il Centre du Plateau Beaubourg, oggi conosciuto come Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, lo si associa immediatamente a Renzo Piano e a Richard Rogers¹. Tuttavia, l'origine di questo progetto deve essere fatta risalire allo studio di ingegneria Ove Arup & Partners. Verso la fine del 1970, Monica Schmoller, segretaria della divisione Structures 3, sottopone all'ingegnere Ted Happold il bando di concorso per la costruzione del Centre du Plateau Beaubourg, un centro culturale comprensivo di spazi espositivi per l'arte moderna e contemporanea, la prima biblioteca pubblica francese, un centro dedicato al design industriale, spazi per riunioni e sale cinematografiche². Happold convince rapidamente i suoi colleghi a partecipare, poiché ritiene che la concomitanza di due concorsi di architettura nel Regno Unito potrebbe ridurre drasticamente la partecipazione dei concorrenti anglosassoni al concorso di Parigi. Happold è anche attratto dalla composizione della giuria del concorso e dall'identità dei suoi membri. La presenza dell'architetto americano Philip Johnson e del costruttore francese Jean Prouvé lo convincono che il progetto dovrebbe essere risolto attraverso il ricorso a una struttura metallica complessa ma modulare, basata anche sull'uso estensivo del vetro, nel solco del modernismo miesiano caro a Johnson. Happold ritiene che il concorso Beaubourg potrebbe rappresentare l'occasione per sviluppare una struttura metallica tale da permettere ad Arup di sperimentare la tecnica speciale della fusione del metallo della tradizione inglese e francese del XIX secolo, attualizzata abbandonando la ghisa e il ferro a favore dell'acciaio, sulla scorta di alcuni esempi d'avanguardia progettati nel secondo dopoguerra nell'ambito dell'architettura civile, dai morsetti



Boris Hamzeian (dottorato presso École Polytechnique Fédérale de Lausanne-EPFL, 2021) è un architetto e storico dell'architettura specializzato nelle avanguardie del secondo dopoguerra, nelle sperimentazioni dell'architettura cosiddetta "tecnomorfica" e nelle pratiche di insegnamento sperimentale in architettura degli anni '60. È ricercatore presso il dipartimento di architettura del Musée national d'art Moderne-MNAM CCI presso il Centre Pompidou, dove è responsabile dell'inventario e della valorizzazione del fondo della costruzione del

Centre Pompidou, fornendo consulenza al progetto di trasformazione del Centre Pompidou 2025-2030 e dirigendo una collana dedicata alla storia architettonica e costruttiva del Centre. Attualmente è borsista presso l'Académie d'Architecture de France – La Cité Internationale des Arts, co-direttore di un progetto di ricerca promosso dal programma Italian Council del Ministero della Cultura Italiano e docente associato presso l'École nationale supérieure d'architecture de Saint-Etienne, dove insegna Storia e Teorie dell'Architettura Contemporanea.

¹ La ricostruzione qui proposta è tratta dalla monografia di Boris Hamzeian, *The Live Centre of Information: From Pompidou to Beaubourg (1968-1971)* (Actar Publishers, 2023), pubblicata in collaborazione con il Centre Pompidou. Per un approfondimento si veda anche la tesi di dottorato dell'autore, Boris Hamzeian, «Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, Monument National e Live Centre of Information. Cronache di idea, progetto e fabbricazione, 1968-1977» (Lausanne, École Polytechnique Fédérale de Lausanne-EPFL, 2021). Diretta dallo storico dell'architettura Roberto Gargiani, la tesi ha vinto i premi di tesi Lino Gentilini 2022 e Prix Spécial de l'Institut Georges Pompidou 2022.

² Cfr. John Morrison, *Voices from Beaubourg*, John Morrison, intervista di Boris Hamzeian, Bath, UK, 27 luglio 2017.

UNA SAGA DI CALCESTRUZZO: ARCHITETTURA E COSTRUZIONE IN ISLANDA, 1847-1958

Sofia Nannini

La storia dell'architettura e della costruzione in Islanda è una lunga storia di dialogo, scontro e convivenza tra la specie umana, un clima ostile e un territorio spesso inaccessibile. Colonizzata a partire dal nono secolo da popolazioni di origine scandinava e britannica, le tecniche costruttive locali sono state per secoli limitate a pochi materiali da costruzione, prevalentemente torba, pietre e legname di risulta trovato sulle coste. L'assenza di depositi di argilla per la produzione di mattoni, la mancanza di foreste – causata da fenomeni di antropizzazione e pascolo – e la particolare durezza delle rocce vulcaniche hanno per secoli ostacolato il formarsi di una varietà architettonica e costruttiva. Fino alla seconda metà dell'Ottocento, infatti, l'architettura tipica islandese è stata quella delle case di torba, o *torfbær*, sia nelle campagne sia nei villaggi destinati al commercio e alla pesca¹. Chi visita l'Islanda oggi, tuttavia, vede un ambiente costruito ben diverso: la quasi totalità delle costruzioni, residenziali e non, urbane o rurali, sono infatti in calcestruzzo.

Quando e in che modo l'architettura islandese ha assorbito questa tecnica costruttiva, facendola propria e trasformando così la materialità antropica dell'isola? Questo saggio intende ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato il calcestruzzo – *steinsteypa*, in islandese – a diventare il materiale più utilizzato dai costruttori islandesi nell'ultimo secolo e mezzo, caricandolo non solo di finalità pratiche e costruttive, ma anche simboliche e politiche².

¹ Sulle case di torba, cfr. Hörður Ágústsson, «Íslensk byggingararfleifð I. Ágrip af húsagerðarsögu 1750-1940» (Reykjavík: Húsfriðunarnefnd ríkisins, 2000), 31-94. Hjörleifur Stefánsson, *Af jörðu: Íslensk torfhús* (Reykjavík: Crymogea, 2013).

² Questo saggio si basa sulle ricerche di dottorato condotte dall'autrice tra il 2017 e il 2021 presso il Politecnico di Torino sotto la supervisione di Sergio Pace, Alberto Bologna e Atli Magnus Seelow: Sofia Nannini, «The Icelandic Concrete Saga: Architecture and Construction (1847-1958)» (Torino, Politecnico di Torino, 2021). I risultati della tesi sono stati pubblicati in: Sofia Nannini, *Icelandic Farmhouses: Identity, Landscape, and Construction (1790-1945)* (Firenze: Firenze University Press, 2023). Sofia Nannini, «From Reception to Invention: The Arrival of Concrete to Iceland and the Rhetoric of Guðmundur Hannesson», *Arts* 7, fasc. 4 (2018): 1-13. Sofia Nannini, «Hennebique Moves North: The First Applications of Reinforced Concrete in Iceland (1907-10)», in *Storia della costruzione. Percorsi politecnici*, a c. di Edoardo Piccoli, Mauro Volpiano, e Valentina Burgassi (Torino: Politecnico di Torino, 2021), 161-65. Sofia Nannini, «Icelandic Concrete Surfaces: Guðjón Samúelsson's Steining (1930-50)», in *Iron, Steel and Buildings: the Proceedings of the Seventh Conference of the Construction History Society*, a c. di James W. P. Campbell et al. (Cambridge: The Construction History Society, 2020), 541-52. Sofia Nannini, «The City as a Gravel Pile: Building Codes, Concrete, and Urban Dwellings in Reykjavík (1903-45)», in *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The Urban Condition as a Pervasive Phenomenon*, a c. di Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, e Ines Tolic (Torino: AISU, 2021), 182-92. Si veda inoltre la monografia: Sofia Nannini, *The Icelandic Concrete Saga* (Berlin: JOVIS Verlag, 2024). Si rimanda a queste pubblicazioni per maggiori dettagli e argomentazioni sulle fonti archivistiche.



Sofia Nannini (dottorato presso il Politecnico di Torino, 2021) è ricercatrice a tempo determinato in Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino dal 2023. Tra il 2021 e il 2023 è stata assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna e docente a contratto presso le università di Bologna, Firenze, Pavia e IAAD. È autrice di "Icelandic Farmhouses: Identity, landscape and construction (1790-1945)" (Firenze University Press, 2023) e di "The Icelandic Concrete Saga: Architecture and Construction (1847-1958)" (Jovis, 2024). È membro dei

comitati di redazione delle riviste scientifiche "Architectural Histories" e "Studi e ricerche di storia dell'architettura". È stata visiting research fellow presso il Royal Institute of Technology di Stoccolma (KTH, 2022, con il sostegno della Fondazione Lerici) e research fellow presso il Canadian Centre for Architecture (CCA, 2023).

L'ACCIAIO NELLA SCUOLA ITALIANA DI INGEGNERIA: LA SEDE RAI IN VIALE MAZZINI A ROMA (1962-1965)

Federica Di Serafino

Inquadramento

La Rai (Radiotelevisione Italiana) è nata nei primi anni '20 e ad oggi è una delle più grandi aziende di comunicazione in Europa, la prima in Italia. Tramite una convenzione stipulata nel 1952 la maggioranza delle azioni Rai passano all'IRI, Istituto Ricostruzione Industriale, con l'incarico di costituire i primi impianti di ripresa e trasmissione nazionale. Le politiche dell'IRI nei riguardi della Rai permettono cospicui investimenti nel settore delle telecomunicazioni. Sono infatti gli anni del boom economico, le tv entrano nelle case degli italiani, e, grazie anche agli abbonamenti sottoscritti, aumentano esponenzialmente i ricavi dell'azienda. Nasce quindi l'esigenza di avere nuove sedi direzionali che raccolgano il cuore amministrativo e tecnico della Rai. È già chiara in quegli anni, infatti, la necessità di realizzare una sede di rappresentanza¹ che sia un punto di riferimento per la popolazione, facilmente distinguibile e raggiungibile, in grado di comunicare all'esterno l'immagine istituzionale di un'azienda in continua espansione.

La nuova sede Rai dovrà essere un simbolo, un'icona: la traduzione in architettura dell'arte figurativa e dell'immagine che l'azienda, nel pieno del suo sviluppo, porta nelle case degli italiani attraverso la televisione. A tal proposito la scelta del lotto per la nuova sede direzionale di Roma ricade su un terreno di 6820 m², già acquistato nel 1941 dalla propria società immobiliare S.I.R.I. (Società Immobiliare Radiofonica Italiana). Il lotto è nelle vicinanze delle altre attrezzature dell'azienda come gli Uffici di Via Asiago, l'antenna di Monte Mario e il centro di produzione televisiva di via Teulada; dunque, la logistica è considerata ottimale dal punto di vista funzionale. L'area è infatti situata nel quartiere Della Vittoria, precisamente in Viale Mazzini 14, adiacente alla Chiesa del Cristo Re, realizzata da Marcello Piacentini tra il 1919 ed il 1934² e vicina all'edificio per uffici presente in Piazza Monte Grappa, progettato da Gio Ponti tra il 1961 ed il 1963. L'intero contesto è molto particolare e sito nel centro storico di Roma, con i noti e rigorosi vincoli urbanistici. Uno tra questi, dettato proprio dal Piano Regolatore, è quello della

¹ L'uomo che si è prodigato all'epoca per far sì che venisse realizzata la nuova sede Rai è Ettore Bernabei (1921-2016) direttore generale della Rai dal 1961 al 1974. Cfr. S. Giusti, «Benvenuti in V.le G. Mazzini 14», *Radiocorriere TV 2* (1995): 33-48.

² Cfr. Sergio Poretti, «Modernismi italiani: architettura e costruzione nel Novecento» (Gangemi Editore, 2008), 150-54.



Federica Di Serafino (Roma, 1993). Laureata magistrale con lode in Ingegneria e Tecniche del Costruire presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Project Manager dal 2019 ed iscritta all'albo ISIPM. Dal 2020 lavora in Rete Ferroviaria Italiana nell'ambito della sicurezza della circolazione ferroviaria, project management e formazione. Dal 2023 collabora in progetti internazionali tra RFI e UIC legati allo sviluppo e diffusione della cultura della sicurezza, oltre che in progetti inerenti la digitalizzazione e BIM.

PROGETTO ZIP: RIGENERAZIONE DELL'EX CEMENTIFICIO ZIPPITELLI, CERNIERA DI VALORI TRA PASSATO E PRESENTE E CONDENSATORE DI NUOVE FUNZIONI

Vincenzo Pace

Introduzione: una ricerca interdisciplinare e interscalare

Il lavoro di ricerca svolto all'interno della tesi di laurea magistrale in Architettura cerca di valorizzare il complesso industriale dell'ex cementificio Zippitelli attraverso lo sviluppo di un lavoro interdisciplinare che, a partire dalla ricostruzione della storia del cemento e attraverso la conoscenza del ciclo di produzione, delinea con un processo indiretto, le vicende e l'articolazione dello stabilimento. L'analisi si è inoltre concentrata sugli aspetti architettonici e tecnologici dei cementifici italiani per approfondire la conoscenza dell'impianto oggetto di studio. La ricerca e la ricostruzione storico/architettonica sono confluite in una proposta di recupero e valorizzazione dell'area inglobando l'intero territorio di Montegiordano e della costa jonico-cosentina. Il progetto di riqualificazione dell'area, oltre ad approfondire gli aspetti architettonici e compositivi, ha come obiettivo quello di relazionarsi con il territorio e l'ambiente circostante mettendo al centro della riflessione gli aspetti naturalistici e di rinaturalizzazione, approfondendo la conoscenza delle specie arboree presenti e delle possibili nuove specie da introdurre. Da queste considerazioni, il lavoro di tesi può essere definito interscalare (a partire da una proposta progettuale territoriale viene definita una proposta di dettaglio tecnico-costruttiva) e multidisciplinare proponendo scelte precise e indicando con chiarezza il punto di partenza per avviare un nuovo ciclo di vita per un manufatto dismesso, protagonista dello sviluppo futuro del territorio, nel rispetto della memoria storica dell'oggetto stesso.

La definizione metodologica per il recupero del cementificio Zippitelli

Il progetto di riqualificazione dell'ex cementificio Zippitelli parte dallo studio approfondito di due tematiche principali: il recupero dei cementifici dismessi e la rinaturalizzazione.



Vincenzo Pace, laureato in Architettura presso l'Università degli Studi della Basilicata sede di Matera con il massimo dei voti, è oggi architetto e dottorando presso la Scuola di Dottorato Cities and landscapes: architecture, archaeology, cultural heritage, history and resources del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Unibas. Dopo la tesi di laurea in cui affronta il tema della riqualificazione del patrimonio industriale dismesso e nello specifico dei cementifici italiani, oggi la sua ricerca si concentra sul tema dei cammini e della loro fruizione; in particolare di come

applicare il game design for all ad un sistema di fruizione lenta di confine tra Basilicata e Calabria cercando di creare relazioni tra e con le comunità attraversate. È volontario presso la Casa Circondariale di Matera in cui si occupa, in collaborazione con i detenuti, della redazione del giornale dell'associazione Disma Odv, di cui è socio fondatore e presidente.

Collana a cura della Fondazione ing. Lino Gentilini

Comitato di redazione:

- Francesco Antoniol
- Iacopo Gentilini
- Stefano Gonella
- Roberto Marini
- Anna Maria Sandi

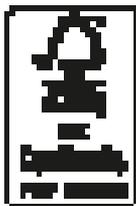
Commissione di valutazione del Premio Lino Gentilini:

- Antonio Becchi (Max Planck Institut für Wissenschaftsgeschichte, Berlin)
- Stefano Gonella (University of Minnesota Twin Cities)
- Tullia Iori (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)
- Andrea Leonardi (Università degli Studi di Trento)

© 2025 Fondazione ing. Lino Gentilini e singoli autori

ISBN: 979-12-210-8530-3

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.



Finito di stampare
da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)
aprile 2025

